

STEMMARI o ARMORIALI

MEDIEVALI

(Pubblicato sul Bollettino Trimestrale "SUL TUTTO", n. 56, dicembre 2018, pag. 3, della Società Italiana di Studi Araldici di Torino, www.socistara.it)

Lo studio degli stemmi del Medioevo viene effettuato principalmente attraverso due tipi di fonti: i sigilli e gli stemmari o armoriali. Ma i sigilli, numerosi e ben datati, hanno il difetto di non presentare i colori dello stemma. Gli stemmari, al contrario, mettono brillantemente in rilievo il colore, componente essenziale dell'araldica.

Lo Stemmario è un documento in cui si trovano riuniti una serie di stemmi, che riprodotte in origine sugli scudi e sui vessilli del Cavaliere medievale, hanno permesso di distinguere e riconoscere un intero gruppo di persone, sia nei suoi componenti, che nelle sue proprietà. Però, prima di procedere oltre, conviene fare preliminarmente chiarezza sulla valenza dei termini utilizzati. Fino ad una data relativamente recente, il termine **Stemmario** veniva applicato esclusivamente ai libri nei quali gli stemmi risultavano dipinti e quindi la raccolta conteneva sole immagini, mentre si impiegava il termine **Blasonario** per le raccolte contenenti le sole descrizioni, ovvero le blasonature degli stemmi. Molti araldisti usano oggi il termine **Armoriale** per indicare qualunque raccolta, sia essa costituita da sole immagini o da sole blasonature o da entrambi questi elementi. Nel mondo anglosassone tali raccolte vengono denominate anche **Roll (Rotoli)** e costituiscono patrimonio di società che vi registrano i loro membri attraverso scudi dipinti, accompagnati dal nome del suo possessore che porta le braccia (numero dei dipendenti). Possono essere costituiti da blasoni (descrizione verbale), piuttosto che da illustrazioni. Si riconosce oggi che questa nozione di stemmario non si limita più esclusivamente al supporto librario, ma essa comprende anche numerosi ornamenti decorativi, specialmente nella decorazione monumentale, oltre ad oggetti d'arte o arazzi. Tuttavia, i documenti manoscritti formano, da soli, un insieme più immediatamente accessibile ed è principalmente verso questo settore che si dirige l'interesse di questa indagine nella quale verrà impiegato prevalentemente il termine Stemmario, anche nella sua predetta accezione di Armoriale.

Per lo storico di araldica, gli stemmari presentano indubbiamente alcuni difetti. Essi appaiono intorno alla prima metà del 13° secolo, quasi un centinaio di anni

dopo la nascita degli stemmi e coprono adeguatamente solamente i paesi dell'araldica classica (Francia, Inghilterra, Olanda, paesi Renani, Svizzera, Italia del nord). Inoltre, alcuni sono opere di mediocre valore, a causa di errori o perché compilati senza grande attenzione e cura. Infine, essi non sono generalmente immediatamente sfruttabili dai medievisti, in quanto sono raramente datati in maniera evidente e che gli stemmi che essi contengono richiedono un esame preliminare critico. Nonostante questi inconvenienti, gli stemmari mantengono sempre, rispetto ai sigilli, l'inestimabile vantaggio di indicare i colori, poiché secondo una formula ben conosciuta "se è vero che esistono degli stemmi senza immagine, però non ne esistono senza colore".

Si considera, in genere, come "medievale" uno stemmario manoscritto, compilato anteriormente al 1500, ma, per convenzione, questa catalogazione si estende anche agli stemmari redatti anche dopo il Medioevo, ma sempre nella logica dello spirito medievale e soprattutto con l'aiuto di fonti medievali. Nei paesi dell'araldica classica, questi libri tendono a diventare più rari dagli inizi del regno di **Francesco 1° di Francia** (1494-1547) ma al di fuori di questa area geografica, essi risultano ancora numerosi fino alla metà del 17° secolo e si possono contare intorno ai 450 stemmari di tutti i tipi, a partire dagli inizi del 13° secolo e per i quali è stata compilata una lista (1), peraltro ancora incompleta.

Dal 17° secolo, gli eruditi che hanno studiato le raccolte di stemmi si sono sforzati di classificarli ed a partire dalla metà del 20° secolo questi documenti vengono catalogati non secondo le loro caratteristiche fisiche (manoscritti in rotoli o in quaderni, documenti dipinti o blasonati), ma secondo criteri interni. In tale contesto, si distinguono cinque categorie principali di stemmari:

occasionalì: i più antichi perché approntati in occasione di avvenimenti particolari (compilati per qualche evento speciale: tornei, guerre, trattati, ecc.);

istituzionali: compilati nel corso di molti anni ed associato a ordini, confraternite, associazioni, ecc.;

generalì: raccolte relative ad una determinata area come signori e vassalli di una regione o a tutto il continente. In Inghilterra, nel 14° secolo aveva anche la funzione regionale per censire il numero degli abitanti di una determinata contea;

ordinati: (riedizioni di precedenti stemmari ordinati per figure o altra caratteristica a fini di studio);

marginali o illustrativi: (compilazioni di non carattere araldico, ma corredate da stemmi).

Gli stemmari occasionali

Essi sono stati composti in occasione di eventi particolari: tornei, spedizioni militari, trattati di pace, concili, assemblee di ogni genere. Essi hanno il vantaggio

di essere facilmente databili, per riferimento all'evento storico che ha determinato la loro redazione. Per di più, gli stemmi dei partecipanti, essendo stati raccolti al momento o poco dopo, presentano informazioni degne di fiducia. Il numero degli stemmi che comportano brisure – differenze che consentono di distinguere le armi dei cadetti da quelle del loro capo famiglia – è spesso elevato: l'autore non si accontenta di citare solamente lo stemma di una famiglia, ma enumera gli stemmi di tutti i partecipanti, anche se molti di loro appartengono allo stesso lignaggio. Una parte importante degli stemmari anteriori alla metà del 14° secolo – ricordiamo ad esempio il **rotolo d'armi Bigot** (risalente al 1254, che riporta l'elenco delle armi dei 300 cavalieri riuniti da Carlo 1° di Sicilia per la sua campagna nell'Hainaut), **l'Ost de Ploermel** (1294), **Chifflet-Prinet** (1297, custodito a Besançon e contenente 147 stemmi), il **rotolo di Falkirk** (1298, che riporta l'elenco dei cavalieri che hanno combattuto con il Edoardo 1° nella battaglia di Falkirk), **Galloway** (1300; contiene 259 stemmi), i ruoli di **Rivoli** (1310) e di **Torino** (1312) – appartengono a questa categoria. Generalmente brevi, blasonati e non dipinti, molti di questi stemmari occasionali sono stati spesso riuniti per formare una nuova opera; questo è il metodo utilizzato da **Claes Heinen** o **Heynenszoon** (l'Araldo **Gelre**) per lo **Stemmario Beyeren**, costituito dai ruoli dei **Tornei di Compiegne** (1278) e di **Mons** (1310) della **Spedizione, detta di Kuunre** (1396), dell'**assedio di Gorinchen** (1402), con, in annesso, un breve stemmario di tipo istituzionale, quello dei **Meilleurs Trois**, che potrebbe essere compreso anche in una ulteriore categoria degli **Stemmari immaginari**, dove vengono rappresentate anche armi attribuite a persone morali o fisiche. Infine, appare opportuno notare che la specie particolare degli stemmari, che derivano dagli stemmi ornamentali dei monumenti (fregi dipinti in alto sui muri, soffitti, ecc.), appartengono tutti a questa categoria di stemmari occasionali, poiché, in effetti, rispondono ad un programma ben definito, anche se in molti casi, risulta alquanto difficile datare l'occasione che ha determinato il lavoro. Fra i Rotoli (Roll) inglesi più antichi vale la pena ricordare quello di **Robert Glover**, araldo del Somerset, nel 1586 sulla base di un rotolo andato perduto del 1240-45, contenente 55 stemmi; quello di **Dover o Dering**, del 1270, dove sono elencati i cavalieri del Kent e dell'Essex; quello di **Camden**, del 1280, che contiene la descrizione di 270 stemmi con 185 blasoni; quello di **Walford**, del 1285, contenente 185 stemmi. Altrettanto interessante è **Charles's Roll**, compilato nel 1607 dal Nicholas Charles, araldo Lancaster, sulla base di un documento della fine del 1200, il **rotolo Stirling**, con 192 stemmi, custodito nel Colleges of Arms di Londra, copiato nel 1500 da un documento del 1304 ed il **Calais Roll**, con 116 stemmi risalente al 1346-7, redatto per la rendicontazione dei salari dell'assedio. Uno dei pilastri fondamentali secondo alcuni storici per gli studi militari del 1300. Fra gli

Stemmari italiani va certamente ricordato quello **Trivulziano**, risalente al 1470-80 che contiene circa 2,000 stemmi. E' certamente il più noto degli Armoriali del Rinascimento italiano, opera, probabilmente, di Giovanni Antonio da Tradate e proprietà dei principi Trivulzio

Gli stemmari istituzionali

Essi riuniscono gli stemmi di personaggi appartenenti ad un ordine di cavalleria, una confraternita, una associazione caritatevole o anche sportiva, come le società di tornei. Alcuni forniscono gli stemmi dei membri di questi enti, istituiti in un determinato momento, ad esempio lo stemmario della **Cour Amoreuse**, o quello della **Corporazione dei Fornai di Lucerna**, ma spesso la loro redazione si estende su un periodo più o meno lungo, che può arrivare fino a diversi secoli. In tale contesto, lo **Stemmario della Confraternita di Santiago di Burgos**, inizia alla fine del 13° secolo e si conclude solo agli inizi del 18° secolo; allo stesso modo, la redazione dello **Stemmario della Confraternita di S. Cristoforo dell'Arlberg** continua dal 1390 sino al 1765. Questi stemmari rivestono più degli altri un ruolo di memoriale: l'onore di appartenere ad una istituzione viene amplificato dal fatto di vedere il proprio stemma rappresentato in un libro. Si capisce, pertanto, perché questi stemmari siano quasi tutti dipinti e spesso con una esecuzione molto accurata. Alcuni di questi costituiscono anche fra i più bei manoscritti della fine del Medioevo.

Gli stemmari generali

Essi si propongono lo scopo di recensire tutti gli stemmi possibili, siano essi reali o immaginari, appartenenti a personaggi o a famiglie. L'area geografica che essi presentano risulta a geometria variabile: essa può limitarsi a qualche contea o ducato, ma le ambizioni dell'autore possono estenderla fino ... all'intero universo !! All'interno dello stemmario, i blasoni vengono presentati secondo diversi criteri. I più antichi ed i più corti di questa categoria sono costituiti da una semplice lista di scudi, appartenenti a personaggi enumerati senza un ordine chiaramente definito. Tuttavia, gli autori degli stemmari hanno ben presto sentito l'esigenza di operare una classificazione negli stemmi presentati nelle loro opere, non fosse altro solo per l'esigenza di ritrovarli più facilmente. Molti stemmari generali sono, a loro volta, classificati in modo assai semplice, per "**Marche d'armi**" (Regioni amministrative o storiche), entità geografiche dai contorni abbastanza sfumati, sui limiti dei quali anche gli stessi autori risultano alquanto incerti. Alcuni sono veramente piccoli, come la "**Marca di Corbie**", riferito ad un'area geografica molto ristretta, altri, invece, sono molto vasti e riuniscono diversi ducati e contadi. Nello **Stemmario Le Breton** non si riesce ad individuare per ogni

stemma la diversità di provenienza di contea/ducato, ma lo **Stemmario Wijnbergen** (francese del 1265-85 con 185 blasoni, custodito in Olanda all'Aia) o quello dell'**Araldo Vermandois** (risalente agli inizi del 1300 e custodito presso la Biblioteca di Francia a Parigi; presenta 1.076 blasoni), forniscono un titolo alla maggior parte delle loro suddivisioni: in tal modo nel Wijnbergen, ad esempio, si può notare nel "foglio 5 verso": "**Cy commencent Poitevins et Engevins**" (qui iniziano quelli dei Poitou e dell'Angiò). La stessa cosa accade nel 14° secolo per gli stemmari, come quello dell'**Araldo di Navarra**, uno dei più significativi documenti del Medioevo o lo **Stemmario d'Urfé**, uno stemmario redatto nel 1415, presumibilmente da **Jean Courtois, detto Sicillo**, araldo di Alfonso d'Aragona di Sicilia e che presenta 2855 stemmi, ripartiti per nazioni. A partire dalla fine del 14° secolo, alcuni autori adottano criteri di classificazione e di presentazione più complessi. Alla iniziale classificazione per marche, essi aggiungono distinzioni di tipo gerarchico, fornendo a parte gli stemmi dei grandi personaggi, re, duchi, conti. Essi tentano ugualmente di introdurre alcuni aspetti storici, presentando stemmi di personaggi appartenenti a periodi pre-araldici, ricostruendo la successione dei differenti successori di un feudo, oppure elaborando vere e proprie genealogie blasonate. Certi stemmari del 15° secolo - come gli **Stemmari Lynce nich e Bergshammar** e numerosi stemmari tedeschi, fra i quali **Uffenbach, H. Ingeram** o il celebre **Grünenberg** - comportano, in tal modo, numerosi capitoli e la loro articolazione è tale che, a volte, si perde il filo delle intenzioni dell'autore. Gli stemmari generali costituiscono la gran massa degli stemmari medievali. Si tratta anche di una categoria dove sono classificati documenti sconosciuti, poco studiati, a volte misteriosi, che non si sa dove esattamente porre. Alcuni stemmari di questo tipo potrebbero persino cambiare di categoria, a seguito di studi più approfonditi.

Gli stemmari ordinati

Il loro principio si basa sul raggruppamento sistematico degli stemmi per figure, destinato ad identificare rapidamente il possessore di uno scudo anonimo. Questa specie di precursori delle attuali tavole araldiche, sono quasi sempre il risultato di una riproduzione in un diverso ordine di preesistenti stemmari e non sono altro che l'opera di professionisti del blasone. Si è creduto per lungo tempo che questo genere fosse esclusivamente inglese e l'archetipo del genere è d'altronde lo **Stemmario della Regina Margherita**; ma lavori recenti hanno messo in evidenza la presenza di diversi stemmari francesi dello stesso tipo, fra i quali rientra la parte principale dello **Stemmario dell'Araldo Vermandois**. Il grande interesse di questi stemmari risiede nella loro struttura ordinata, che riflette una nuova visione riguardante l'araldica nel corso del 15° secolo. Gli stemmari, si allontanano

sempre di più dai loro possessori, diventando oggetto di studi. I criteri di classificazione di questi stemmari potevano seguire non più il rango o l'origine geografica del suo possessore, ma secondo il loro specifico contenuto, le figure, le partizioni, i colori, ecc. che li compongono. Appare opportuno notare che questi tentativi in Francia come in Inghilterra, non hanno avuto fortuna e non hanno avuto un futuro. Gli stemmari ordinati scompaiono a partire dalla fine del 15° secolo ed occorrerà attendere il 18° secolo per vedere ricomparire documenti che tentano di classificare gli stemmi per figure.

Gli stemmari marginali e illustrativi

Vengono designati in tal modo le opere nelle quali la raccolta di stemmi non costituisce l'obiettivo principale dell'autore, ma dove, in ogni caso, questi si ritrovano in numero sufficiente da formare un insieme più o meno coerente. Il loro numero è abbastanza limitato e vi si incontrano di norma un numero limitato di stemmi (spesso meno di un centinaio). Nel caso italiano si possono enumerare come esempio le **Biccherne di Siena**, e la **Cronaca del Concilio di Costanza di Ulrich von Richental**. Allorché tali documenti risultano figurati, gli scudi sono dipinti sui margini, come nel caso della famosa **Cronaca** del monaco benedettino **Matteo Paris o Matteo da Parigi** (1200- 1259 durante il regno di Enrico 3° con disegni di scudi ed annotazioni in latino), o spesso in miniature separate, come nel celebre **Canzoniere di Heidelberg**, detto anche **Codex Manesse**. Quando gli stemmi risultano blasonati, essi vengono integrati al testo che accompagnano ed illustrano. Nel caso, spesso frequente, di opere in versi - come il **Torneo di Chauvency** di **Jacques Bretel** (1210-1272) che comprende il poema dell'**Assedio di Caerlaverock Castle** (1300 con 110 blasoni conservato al British Museum) - il linguaggio del blasone subisce spesso numerose distorsioni, che possono rendere gli stemmi abbastanza difficili da comprendere. Rare sono le opere nelle quali, come lo fa lo scrittore satirico francese **Antonio de la Sale o de la Salle** (1388 circa - 1462) nel suo **Roman du petit Jean de Saintré**, lo stesso testo viene interrotto per far posto ad un vero stemmario coerente, che l'autore propone come una lista dei partecipanti ad uno dei viaggi di Prussia. Fra gli altri autori di stemmari vanno ricordati **Sir Burke**, Re d'Armi dell'Ulter, che nel 1884, compila il **Burke general Armory**, che costituisce un Armoriale generale della Gran Bretagna, tedesco Johan Siebmacher autore nel 1605 del **Siebmacher's Wappenbuch**, un armoriale del Sacro Romano Impero Germanico

Gli autori degli stemmari

In alcuni casi si conosce chi ha composto questo o quello stemmario: **Martino Carbonnel**, araldo di Navarra, **Guglielmo (Guillaume) Revel**, araldo d'Alvernia anni

1450, **Hans Ingeram** (autore del Codex del 1459) o **Conrad Grünenberg** (1442-1494) sono gli autori di raccolte che portano il loro nome. Sfortunatamente, si ignora spesso, anche nel caso di opere molto conosciute, chi li ha scritte. Sembra, tuttavia, che la maggior parte degli autori di stemmari siano stati degli araldi d'arme, il cui ruolo è stato molto importante alla fine del Medioevo ed all'inizio dell'epoca moderna, nel momento in cui la loro attività diventa veramente una professione. Essi la esercitano nel contesto della vita di corte, nella quale essi accompagnano e visualizzano le mode di sensibilità ed i valori della nobiltà. Nel caso di stemmari dipinti, è molto probabile che la realizzazione materiale dello stesso libro sia stata affidata ad uno o più pittori professionisti: in tal modo, Guillaume Revel per far realizzare il suo stemmario, assume la direzione di un gruppo di pittori, così come lo suggerisce nell'introduzione. Di un certo interesse è anche l'**Armoriale** bavarese **Wernigerode**, compilato intorno a 1486-92, costituito da 524 pagine, delle quali 477 sono illustrate con un numero variabile da 1 a 30 stemmi (la maggior parte delle pagine ne contiene 4).

A chi appartengono gli stemmari ?

Se si applica questa domanda al periodo riferito ai primi tre secoli della fine del Medioevo, i blasoni presentati dagli stemmari sono, per la stragrande maggioranza, di famiglie appartenenti alla nobiltà. Tuttavia, si può constatare una evoluzione di tale situazione col passare del tempo. Prima degli inizi del 14° secolo, gli stemmi appartengono quasi unicamente a individui, maschi, laici, in età di portare le armi e pertanto mobilitabili per l'esercito del sovrano. Tutti sono nobili e quasi tutti sono parenti fra di loro. L'analisi dello stemmario di *Navarra*, ad esempio, evidenzia che i legami familiari, diretti o indiretti, collegano fra di loro la quasi totalità dei possessori dei blasoni che vi sono descritti. In seguito, verso la metà del 14° secolo, ci si rende conto che la nozione di esercito e quindi di potere prende il sopravvento sulle persone. Gli stemmari diventano, in tal modo, strumenti di rappresentazione della potenza di tale o tal'altro grande personaggio. Progressivamente, si assiste ad una generalizzazione di una diversa presentazione: un potente personaggio, seguito da grandi ufficiali, quindi dai suoi vassalli, ordinati o meno secondo un rango gerarchico. L'archetipo di questo genere è il bellissimo stemmario olandese dell'**Araldo Gelre, Claes Heinen** o **Heynenszoon**, nel quale i circa 1.700 blasoni dei re, duchi o conti, sono rappresentati in una dimensione maggiore a dominio e guida dei loro vassalli, i cui stemmi sono evidentemente rappresentati in dimensioni più ridotte (Conservato presso la biblioteca Reale del Belgio). Il guerriero, in quanto tale, diviene meno importante e quello che conta ormai è il numero degli uomini che ciascun principe può portare con lui in guerra, ovvero la sua reale potenza. Le scritte del tipo "il

Signore di ..." si moltiplicano negli stemmari, che rappresentano un capo famiglia (o un ramo della famiglia), che, a quel tempo, si considera come seguito da tutta la parentela. In ragione di questo cambiamento di logica, entrano negli stemmari dei personaggi, che erano praticamente sconosciuti in precedenza, gli ecclesiastici - uomini di potere, ai quali sono legati numerosi vassalli - e le donne, allorché queste risultano nella posizione di ereditiere di feudi di famiglia. In questi spazi misogeni che sono gli stemmari, le donne restano tuttavia nascoste dietro una presentazione convenzionale "il Signore di ...".

I non nobili, per quanto li concerne, sono poco numerosi. Essi appaiono a partire del 13° secolo, ma i loro stemmi vengono citati solamente quando risultano possessori di feudi o nel contesto particolare di stemmari dedicati alla borghesia. A partire dal 15° secolo, pur tuttavia, parallelamente con le trasformazioni della società, il numero degli stemmi borghesi diventa più significativo: gli Stemmari **Lyncenich** (o **Armoriale Gymnich**) e **Gorrevod** danno ampio spazio al patriziato delle grandi città dei Paesi Bassi e della Polonia. Infine, assai rapidamente e come sopra evidenziato, gli stemmari iniziano a riportare blasoni di personaggi immaginari o che sono vissuti in epoche o in paesi nei quali gli stemmi erano sconosciuti ed il cui blasone è, evidentemente, immaginario (il Prete Gianni, i nove Prodi, i figli di Priamo, ecc.). Questi stemmi costituiscono una parte importante del materiale araldico medievale e lo studio di questi blasoni costituisce l'oggetto di una attenzione speciale, da qualche decennio.

A chi sono destinati gli stemmari ?

Gli utilizzatori degli stemmari, sono il più delle volte gli stessi autori. In effetti, molti di essi sono dei libri di studio e di documentazione destinati a costituire un promemoria. Si capisce pertanto che, anche quando essi siano stati composti con accuratezza, l'aspetto fisico degli stemmari non costituisce la loro preoccupazione principale. Il loro formato non è particolarmente grande, alcuni di essi risultano persino inferiori alle dimensioni di un nostro libro tascabile. La pergamena o la carta risulta spesso di seconda scelta ed i disegni sono spesso realizzati rapidamente a grandi tratti. Per contro, prima del 15° secolo, la scrittura della blasonatura degli stemmari, pur non essendo raffinata, resta sempre abbastanza accurata: si tratta del lavoro di persone abituate a maneggiare la penna e che sanno bene che dovranno essere riletti da altri senza difficoltà. Infine, lo stato di conservazione di molti stemmari evidenzia che non erano per niente considerati come degli oggetti preziosi, ma come dei libri di uso corrente. In tale contesto, lo stemmario *Le Breton* mette evidenza prove di scrittura o di penna sui margini o nelle pagine bianche.

Per contro, esistono anche stemmari che non sono dei documenti di lavoro, ma

veri e propri libri di prestigio. Essi erano destinati non solo a soddisfare il gusto del possessore, ma soprattutto per essere mostrati. In tale quadro, lo **stemmario di Guillaume Revel**, ordinato da **Carlo 1°, duca di Borbone**, risultava uno dei libri più belli della sua biblioteca (di cui si conosce persino la sua posizione negli scaffali), ma costituiva anche uno strumento per mettere in evidenza l'estensione dei suoi possedimenti, fra i quali l'Alvernia, da poco faticosamente acquisita ed il numero dei suoi vassalli. La stessa logica porterà, agli inizi del 16° secolo, i re del Portogallo ad ordinare diversi stemmari sontuosamente realizzati: l'**Armeiro Mor** (1509; compilato da **Joao do Cro**, Re d'Armi del Portogallo, comprende 400 stemmi, reali ed immaginari degli stati dell'Europa, Africa ed Asia, degli elettori palatini e naturalmente della famiglia reale portoghese), il **Livro da nobreza e da perfeição** o **Livro da Torre do Tombo** (1530 circa, dal nome del luogo dove era conservato) di **Antonio Godinho**, segretario del re Giovanni 3° del Portogallo e segue lo schema del precedente. Entrambi sono monumenti araldici eretti alla gloria della nobiltà del loro regno ed ai al quale va aggiunto, per completezza di informazione, anche il **Thesouro da Nobreza**, compilato da Francisco Coelho, re d'Armi dell'India nel 1675. Esso comprende le armi reali e immaginari delle 12 tribù d'Israele, dei Nove Prodi, dei Romani, delle coppie di Francia , degli elettori dell'Impero, della cavalleria e regolari ordini del Portogallo, di alcune città dei domini d'oltremare del Portogallo, delle città e delle principali città del Portogallo, dei re e regine del Portogallo, dei duchi marchesi e conti del Portogallo e delle famiglie nobili.

NOTA

(1) *14° Colloquio Internazionale di Araldica*, S. Pietroburgo, 2008 a cura di **Emmanuel De Boos**

BIBLIOGRAFIA

Bedingfield Henry e **Gwynn-Jones Peter**, *Heraldry*, Bison Book e Magna Book, Leicester, 1993;

Bascapé Giacomo e **Del Piaggio Marcello**, *Insegne e Simboli*, araldica pubblica e privata, Ministero dei Beni Culturali, 1983;

Bouton Victor, *"Armoiries"*, Dentu, Parigi, 1883;

Bouton Victor, *Nouveau Traité des Armoiries*, Dentu e C. Editeurs, Parigi 1887;

Chiusano Amedeo e **Saporiti Maurizio**, *Elementi di Araldica Militare*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1995;

De Bara Hierosme, *Le blason del Armoiries*, Ristampa dell'Edizione del 1781, Editore Jean Bonnot, Parigi, 1975;

Di Crollanza Goffredo, Dizionario Storico Blasonico, vol. 3, Ristampa dell'edizione 1890, Editore Forni, Bologna;

Di Crollanza Giovanni Battista, Enciclopedia araldico cavalleresca, Prontuario nobiliare, Ristampa Editore Forni, Bologna, 1964

Dubuisson Pierre Paul, Armorial Dubuisson, Ristampa Orsini De Marzo 2007;

Fox Davies A.C., A Complete Guide of Heraldry, Bloomsbury Books, Londra, 1985;

Guelfi Camajani Piero, Dizionario Araldico, Ristampa Forni Editore, 1978;

Joubert Pierre, L'Heraldique, Editions Ouest France, 1984;

Lamarque Philippe, L'Art du Blason, Edition du Quotidien, 2015;

Maigne, Abregé methodique de la science des armoiries, Garnier Editeur, 1885;

Menestier C.F., La Methode du Blason, copia anastatica dell'originale del 1688;

Menzler Claude, "Heraldique", Rennes, 1997;

Montauto Fabrizio di, Manuale di Araldica, Edizioni Polistampa, Firenze, 1999;

Palizzolo Gravina di Ramione Vittorio, Blasone in Sicilia, Brancato Editore, 2000;

Palizzolo Gravina di Ramione Vittorio, Dizionario Storico Araldico della Sicilia, Edizioni Librarie Siciliane, Ristampa dell'edizione 1875, Edizioni Librarie Siciliane;

Palizzolo Drago Francesco, Famiglie Nobili Siciliane, Edizioni Clio, 2004;

Pastoureau Michel, Traité d'Heraldique, Picard Editeur, Parigi, 1993; 3[^] Ed. 2007;

Rietstap Giovanni Battista, Armorial General, ristampa inglese dell'editore Van Goor Zonn, Gouda 1885;

Stendardi Goro, Antiche famiglie di Firenze in Malta e Santo Stefano, Zanoni Editore, 1995;

Vanini Guido, Araldica, Fonti e Metodi, Giunta Regionale Toscana, 1989;

Veyrin Forrer Theodore, Precis d'Heraldique, Larousse, 2000;

Vicent y Cadenas Don Vicente, Diccionario Heraldico (varie lingue e dizionario di equivalenze araldiche), Hidalguia, Madrid, 1984;

Von Volborth Carl Alexander, Araldica, usi regole e stili, Ristampa dell'edizione 1881, Melita Editori, 1994;

Wenzler Claude, L'Heraldique, Edition Ouest France, 1997.

